ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 28 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 145

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Propositi di resistenza tedesca alle condizioni di pace

Richiesta di essenziali modificazioni delle clausole territoriali, finanziarie e morali

Note ufficiose

Berlino, 27, notte.
(Trasmesso da Basilea).

Una nota ufficiosa da Versailles dice: « Quattro giorni ancora, e la delegazione tedesca per la pace comunicherà ai governi alleati ed associati le controproposte della Germania. Oggi, in seguito alle discussioni svoltesi fra i rappresentanti dell'Impero e la delegazione tedesca per la pace, si può affermare che è stato raggiunto l'accordo circa la modalità che devono servire di base alle controproposte tedesche. Vi è unione completa tra Berlino e Versailles. Tutti i membri della delegazione tedesca sono di parere che il trattato di pace è inaccettabile nella forma attuale, e che si devono intraprendere negoziati sui punti essenziali, i quali devono essere modificati. Il conte Brockdorff ha già dichiarato, in una forma che non permette equivoci, che la Germania è pronta a tutto, nel caso che le modificazioni necessarie non fossero consentite dai governi alleati ed associati. Il conte Brockdorff ha rivelato specialmente che nessun uomo di stato tedesco può firmare il trattato, quale è oggi, dal momento che non si lascia al popolo tedesco alcuna possibilità di vivere. Bisogna certamente riconoscere che la questione di sapere se si può o no firmare non è ancora risolta. Lo sarà soltanto quando i governi alleati ed associati avranno risposto alla nota che sarà loro consegnata probabilmente mercoledì o giovedì. Nessuno però si lasci indurre in errore dalla propaganda della stampa avversaria, la quale rimane incessantemente che Brockdorff è deciso a firmare in ogni caso, e che, ora, tratta soltanto pro forma. Si offenderebbe il capo della delegazione tedesca, se lo si credesse capace di lasciare il popolo tedesco nell'incertezza sulla sua sorte soltanto un'ora di più del necessario. La delegazione proporrà modificazioni essenziali, tra l'altro alle questioni territoriali, economiche e finanziarie. Tutte queste modificazioni sono lungamente motivate, ed i governi alleati ed associati, se non vogliono rappresentare una commedia, debbono rispondere obbiettivamente punto per punto. Se rifiutano di rispondere a tutti i punti, senza particolari motivi, avranno fornito al mondo la prova che essi volevano rappresentare a Versailles la più grande commedia che la storia del mondo abbia finora conosciuto. Fino a prova contraria, si deve attendere per vedere se i rappresentanti delle grandi nazioni si presteranno a simile giuoco.

« Secondo le previsioni che si fanno non si potrebbe avere una decisione prima del 15 giugno, poichè le controproposte tedesche saranno così estese, e motivate con tanti particolari, che il loro esame durerà da otto a dieci giorni, di modo che la risposta degli alleati non potrebbe esser attesa che verso il 10 giugno. Gli alleati poi devono dare tempo per la risposta ed in seguito a questa si potrà sapere se il governo dell'impero delibererà solo d'accordo colla delegazione tedesca od in seguito ad un'appello al popolo, non essendosi ancora presa alcuna decisione in proposito ».

Le responsabilità della guerra

Un dispaccio da Versailles dice: E' stata trasmessa al presidente della Conferenza della pace una Nota di risposta alla lettera del presidente stesso, in data del 29 corrente, relativa alla questione delle responsabilità e alle conseguenze della guerra. Il contenuto di tale lettera — dice la Nota — ha dimostrato alla Delegazione tedesca per la pace che i Governi alleati ed associati si sono completamente ingannati sul senso con il quale il Governo ed il popolo tedesco si dichiararono lietamente d'accordo con la Nota in data 5 novembre, del segretario di Stato Lansing. Per dissipare ogni malinteso la Delegazione tedesca si vede costretta a ricordare ai Governi alleati ed associati gli avvenimenti passati e a rilevare che la guerra mondiale doveva terminare non già con una pace di violenza, ma con una pace di diritti, e che l'America aveva preso le armi per questo scopo di guerra; è in questo senso che fu proclamata la formula « non annessioni, non contribuzioni, non pagamenti imposti come punizione ». D'altra parte, il Presidente degli Stati Uniti aveva dichiarato che la reclamazione del diritto offeso era assolutamente indispensabile. In realtà questa esigenza era espressa nei quattordici punti, che il Presidente aveva esposto nel messaggio 8 gennaio 1918. Tale messaggio domanda in massima due cose alla Germania: 1.o la rinuncia di importanti territori dell'Impero ad est e ad ovest, sulla base dell'autodecisione nazionale; 2.o la promessa di restaurazione dei territori occupati nel Belgio e nel Nord della Francia. Il Governo ed il popolo tedesco poterono assoggettarsi a queste due esigenze perchè il principio dell'autodecisione rispondeva alla nuova costituzione democratica tedesca e perchè i territori da restaurarsi erano stati sottoposti agli orrori della guerra da parte della Germania con metodi illegali, e specialmente con la violazione della neutralità belga.

Le restaurazioni

Del resto, i precedenti governi tedeschi avevano già riconosciuto il diritto di autodecisione del popolo polacco, come pure la ingiustizia commessa a danno del Belgio. Se ora il documento dell'Intesa trasmesso al governo tedesco da Lansing il 5 dicembre 1918 sottopone ad un'esposizione più particolareggiata la concessione della restaurazione dei territori occupati, sembra evidente nel concetto dei tedeschi che l'obbligo della riparazioni stabilite in questa esposizione non si possa riferire ad altri territori, se non a quelli ove i danni siano riconosciuti contrari al diritto delle genti, e dei quali gli uomini di stato responsabili abbiano affermata la necessità che siano restaurati. Così il presidente Wilson ha designato espressamente nel suo messaggio dell'otto gennaio 1918 la riparazione del torto causato al Belgio, come una azione sacra, senza la quale l'intero edificio del diritto dei popoli sarebbe scosso per sempre. Parimenti il primo ministro inglese Lloyd George, nel suo discorso alla Camera dei Comuni del 22 ottobre 1917, ha detto che fra le rivendicazioni del governo britannico e dei suoi alleati erano in prima linea la ristaurazione politica e territoriale ed economica e la completa indipendenza del Belgio, ed un indennizzo per la distruzione delle sue città e delle sue provincie, per quanto tale indennizzo sia possibile. Ciò non è affatto la domanda di un indennità, quale fu imposta alla Francia dalla Germania nel 1850. Ciò non è affatto un tentativo di far gravare le spese di guerra di uno dei belligeranti sopra un'altro. Ciò che è detto qui per il Belgio, la Germania doveva anche riconoscerlo per il nord della Francia, poichè gli eserciti tedeschi hanno raggiunto il territorio francese soltanto per mezzo della violazione del Belgio. Il governo tedesco aveva accettato la responsabilità di questa aggressione, ma non per una colpa unilaterale relativa allo scoppio della guerra, e nemmeno per il fatto che la dichiarazione formale di guerra era partita dalla Germania. Per il governo tedesco l'importanza della nota del segretario di Stato Lansing, si trova nel fatto che l'obbligo dell'indennizzo non è limitato alla restaurazione dei valori materiali, ma si estende ad ogni danno subito dalla popolazione civile nel territorio occupato nei suoi beni o nelle sue persone purchè derivi da azioni belliche di terra, di mare o aeree. Il popolo tedesco però, sente bene la parzialità che vi è nell'imporgli la restaurazione del Belgio e del nord della Francia, mentre gli si rifiuta un'indennizzo per i territori tedeschi devastati dalle truppe della Russia zarista secondo un piano preparato di lunga mano. Il popolo tedesco fu tuttavia riconosciuto che, secondo il diritto formale delle genti, l'aggressione russa doveva essere giudicata non altrimenti che non l'invasione del Belgio, e perciò esso da parte sua ha rinunciato a reclamare un indennizzo.

Se ormai i governi alleati ed associati dovessero adottare il punto di vista dell'indennità, sulla base degli atti contrari al diritto delle genti commessi durante la guerra, la delegazione tedesca non contesterebbe la giustezza di questo punto di vista; ma essa farebbe presente che in tal caso anche la Germania avrà da presentare un conto di danni considerevoli da essa subiti, e che l'obbligo di una riparazione particolarmente per i danni conseguenti al blocco della, fame, contrario al diritto delle genti, per tutta la popolazione civile tedesca, non può essere limitato al tempo in cui la guerra era ancora continuata dalle due parti, ma deve essere esteso anche al periodo di tempo in cui la guerra era fatta soltanto dai popoli alleati ed associati contro il popolo tedesco, ormai volontariamente privo di difesa. In ogni caso la concezione dei governi alleati ed associati si allontana dall'accordo al quale la Germania si era impegnata prima della convenzione dell'armistizio. Questa concezione lascia sussistere un numero infinito di punti controversi sull'orizzonte dei negoziati di pace, la cui liquidazione può essere ottenuta soltanto mediante un tribunale arbitrale imparziale, un tribunale come quello che è indicato nell'art. 13, comma 2.o, del progetto delle condizioni di pace.

Il popolo ed i sovrani

« Secondo questo comma, fra le questioni che possono essere risolte con un arbitrato vi è quella relativa alla violazione di principi generali di diritto internazionale, violazione che si ha l'obbligo di riparare. Vostra Eccellenza nel suo messaggio del 20 corrente indica che, in base ai principi fondamentali del diritto internazionale, un popolo non potrebbe venire punito una obbligazione nella quale incorre la nazione, per il fatto che essa ha mutato il suo regime politico e i suoi dirigenti. La delegazione per la pace tedesca è lungi dal contestare la fondatezza di tali principi. Essa non farà nulla per rendere impossibile l'attuazione dell'accordo cui si addivenne in seguito all'offerta dell'ultimo governo in data 5 novembre 1918, e non opporrà ostacoli alla punizione prevista dal trattato di pace invocando i pretesi diritti dei suoi antichi capi politici e militari ».

« Il 5 dicembre 1917 il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che la guerra non doveva terminarsi con un atto di vendetta e che nessuna nazione o nessun popolo doveva essere condannato o punito per il fatto che i sovrani abbiano commesso torti gravi ed esecrabili. La delegazione tedesca non invoca questa dichiarazione allo scopo di sottrarsi alle conseguenze della violazione del diritto delle genti, ma essa si serve in diritto di ricordarla quando si vuole addossare al popolo tedesco la responsabilità dello scoppio della guerra e la responsabilità finanziaria per tutti i danni della guerra. Ancora durante le discussioni pubbliche, poco prima della conclusione dell'armistizio, fu promesso al popolo tedesco che la sorte della Germania sarebbe profondamente modificata, se essa fosse separata da quella dei suoi padroni. La delegazione tedesca non potrebbe credere che le parole di Vostra Eccellenza significhino che le dichiarazioni dei governi alleati ed associati non fossero allora che uno stratagemma di guerra per indebolire la resistenza del popolo tedesco e che quelle dichiarazioni debbono essere ritirate oggi. Infine V. E. mette in rilievo che le potenze tratteranno la Germania secondo i metodi che essa ha adottato nelle paci di Francoforte e Brest Litowski. La delegazione tedesca rinuncia ad esaminare per il momento fino a qual punto questi due trattati di pace differiscano dall'odierno progetto, poichè è ormai troppo tardi trovare una base giuridica in quei precedenti. Il momento opportuno sarebbe stato quello in cui i governi alleati ed associati si trovavano innanzi alla scelta, fra il rifiuto e l'accettazione del 14 punti di Wilson, come base della pace. In questi 14 punti era espressamente richiesta una riparazione al torto del 1871, e si parlava della pace di Brest Litowski come un abbominevole esempio di pace. I governi alleati ed associati hanno in quel momento rifiutato di prendere come modello una pace da vincitori. Il popolo tedesco, che non ha mai assunto la responsabilità dello scoppio della guerra, può esigere a buon diritto che i suoi avversari gli mostrino con qual documento essi pongano a base delle condizioni di pace la colpa di esso pei danni e delle sofferenze di questa guerra. Esso non può contentarsi di una dichiarazione che rifiuti queste prove, dicendo che i governi alleati ed associati hanno fatto riunire le prove stesse da una commissione incaricata della questione delle responsabilità e che i governi considerano questo affare come cosa loro interna. Tale questione vitale per il popolo tedesco deve essere trattata con completa pubblicità. I metodi della diplomazia segreta sono qui fuori posto. La delegazione tedesca si riserva di tornare su questo argomento ».

s(Stefani).

La risposta del Quadrumvirato al Cancelliere Renner

Le controproposte tedesche saranno comunicate in tempo

Parigi, 27, notte.

Ieri si è riunito soltanto il Consiglio dei Quattro. Esso ha esaminato la Nota presentata dal cancelliere austriaco Renner, con la quale questo protesta contro il ritardo frapposto nel comunicare i preliminari di pace alla Delegazione austriaca. Il Consiglio dei Quattro ha manifestato l'intenzione di sodisfare nella misura che sarà possibile tale legittimo desiderio. Non è stata presa per altro in merito alcuna decisione definitiva. Il Consiglio dei Quattro ha discusso stamane il trattato di pace con l'Austria e ne ha continuato nel pomeriggio la discussione insieme con i ministri degli Affari Esteri.

Quando alle controproposte tedesche nei circoli della Conferenza si ritiene che esse saranno pronte per martedì sera e che Brockdorff le comunicherà mercoledì e quindi entro il limite di tempo fissato dagli Alleati che scade il giorno 29, alle ore 3. La tipografia tedesca, giunta domenica a Versailles, lavora giorno e notte alla composizione del testo del controprogetto che sarà tosto passato alla Conferenza redatto in tre lingue: francese, inglese e tedesco.

Stefani.

Il generale Diaz all'Esercito

Roma, 27, notte.

In seguito al saluto inviato dal Re all'esercito il 21 maggio, il generalissimo Diaz ha redatto il seguente proclama:

« Ufficiali e soldati della vittoria! Le nobili ed ispirate parole del nostro amato Sovrano, che a noi porge l'espressione del sentimento di tutta l'Italia sono, per quanti lottarono e per la patria vinsero, altissimo premio, glorioso ricordo e guida sicura e serena. Ad esse noi rispondiamo con animo grato, fortemente affermando l'inerollabile volontà di compiere sempre ogni nostro dovere con profondo senso di devozione, con virile costanza, con immutata fede. — Firmato: Generale Diaz ».

L'Austria tedesca e la distribuzione dei debiti dell'ex Monarchia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 27, notte.

Un'importante decisione riguardante i crediti stranieri verso gli Stati dell'ex Monarchia austro-ungarica, vorrebbe prendere l'Austria tedesca nel caso in cui anche gli altri Stati nazionali fossero disposti a seguire la sua iniziativa. Si tratterebbe di riconoscere tutti i crediti di Corone austro-ungariche alla pari con la valuta degli Stati della monarchia austro-ungarica. Non si può pretendere — osserva una nota ufficiosa — che l'Austria tedesca soltanto debba sostenere l'onere col proprio patrimonio nazionale di tutti i crediti stranieri che in origine erano destinati al pagamento in tutta l'Austria Ungheria. D'altra parte l'Austria tedesca non si trova naturalmente in condizioni di venire ad un accordo con gli Stati nazionali circa i crediti stranieri, e quindi è necessario un accordo medesimamente internazionale ed un intervento degli Stati esteri interessati. I creditori esteri debbono comprendere che le loro rimostranze debbono essere rivolte a Praga, alla Polonia, alla Jugoslavia, non a Vienna la quale a pronto a fare tutto il possibile per sodisfare i creditori esteri se gli altri Stati nazionali assumono lo stesso atteggiamento.

Sulla questione della distribuzione dei debiti di guerra la *Neue Freie Presse* reca un notevole articolo del deputato Kraft, il quale considera il punto di vista dei singoli Stati nazionali i quali si rifiuterebbero di partecipare alla distribuzione dei debiti di guerra. Kraft mentre tutte le manifestazioni guerresche e tedesche di altri popoli i quali si sono affrettati a riconoscere le basilari dell'intesa. Avendole che gli eredi si siano dimostrati, fin dal principio, contrari alla guerra, ne gli jugoslavi, egli scrive, erano in guerra contro l'Italia con vero entusiasmo e non erano mai stanchi di suonare la loro fanfara di guerra.

F. R.

Il primo scaglione tedesco ritorna in Germania

Versailles, 27, notte.

Parte della delegazione tedesca, comprendente i consiglieri tecnici ai quali compito è terminato, i segretari e le dattilografe, in totale una cinquantina di persone, lascierà domani Versailles.

L'avventuriero degli Urali

Schumacker non è stato richiamato

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 27, notte.

I paladini del riconoscimento ufficiale del Governo di Koltchak appaiono oggi meno ottimisti che nei giorni scorsi e ne hanno tutte le ragioni. Il Consiglio dei Quattro si è occupato ieri della questione, ma solo di sfuggita, ed ha lasciato in sospeso ogni decisione. Qualche giornale frettoloso aveva già annunciato il riconoscimento formale come deliberato ieri mattina. L'ufficioso *Petit Journal* smentisce la notizia, dimostrando che i Governi dell'Intesa non hanno ancora iniziato le relazioni dirette con l'ammiraglio Koltchak e che il telegrafo Parigi-Omsk non ha per anco incominciato a funzionare. Si reca quindi alla formula equivoca fortunati ieri sera, un accordo di massima a favore del riconoscimento, ma con una quantità di eccezioni senza accettare le quali Koltchak non sarà riconosciuto. Tutto lascia credere che la faccenda verrà messa in dormire per qualche tempo, per risvegliarsi poi Dio sa come. In certi ambienti francesi peraltro si preannuncia il riconoscimento entro il termine di qualche giorno, ma si astrae dal semplice fatto che l'America non dirà di sì, se non dopo aver ricevuto dal suo ambasciatore a Tokio la relazione del sopraluogo ad Omsk che piglierà del tempo. In complesso, rimane per ora confermato che questo nuovo rimescolamento del problema russo si risolverà in una bolla di sapone. Tale è evidentemente il timore del *Matin*, il quale, appoggiando con ardore l'ammiraglio Koltchak, è disgustato del modo con cui la Conferenza sta trattando il problema. Esso consentirebbe in linea di principio a riconoscere l'ammiraglio, ma vorrebbe farsi sconfare tale riconoscimento con cidicoli sospetti e con curiose vessazioni. « L'idea del Quattro — proclama il *Matin* — è di sottoporre ad un'inchiesta di ordine pubblico le opinioni dell'ammiraglio Koltchak, il quale, come ognuno sa, risiede in Siberia. Non gli si potrà quindi inviare un gendarme per un interrogatorio, ma gli si chiederà di giurare se egli non restaurerà lo zarismo. Di fronte a ciò, Koltchak replicherà, forse, che prima di porgli questi consigliatori, gli alleati debbono offrirgli i mezzi materiali per raggiungere Mosca. Ma la sostanza della sua replica si conosce in anticipo. Egli può impegnarsi soltanto a consultare il popolo russo quando gli sarà praticabile per il tramite di una Assemblea costituente legalmente eletta dal popolo stesso. In ogni caso, gli rimarrà un amaro ricordo della procedura attuale. Egli penserà che i magri sarcorsi che ci sono stati provvisti non autorizzano l'Intesa a trattarlo come un imputato ».

Se il *Matin* interpreta fedelmente lo stato d'animo di Koltchak, anche questa faccenda si complicherà, lasciando almeno il tempo che faceva. La socialista *Humanité*, che detesta Koltchak, modera oggi la sua trepidanza scrivendo: « Il sinistro avventuriero degli Urali non è ancora riconosciuto neppure in linea di principio. E' vero che nel Consiglio dei Quattro esiste una marcata tendenza a favore di questa dittatura della sciabola, dello scudiscio e della forza, ma è similmente vero che essa trova opposizione nell'America, la quale vuole subordinare il riconoscimento a certe garanzie formali che Koltchak non potrebbe dare senza menzogna. Questa esigenza coinvolge una dilazione che permetterà ai popoli di agire ».

Frattanto varie notizie di origine incerta (tratteggiano lo sviluppo delle operazioni militari lungo la periferia del regime bolscevico. Un grande attacco generale si profilerebbe. Le truppe controrivoluzionarie di Estonia, di Lettonia e di Finlandia, le quali, spalleggiate da vascelli alleati, hanno intrapreso una mossa centripeta contro Pietrogrado, sarebbero ormai in vista della città. Il commissario del popolo, Zinoviell, in governo Pietrogrado, intenderebbe difendersi fino all'ultimo sangue. Ma chi conosce in verità in tutto questo? Circa poi le forze di Koltchak negli Urali e nel Volga il telegrafo per ogni serba un rispettoso silenzio.

L'argomento al quale il Consiglio dei Quattro ha dedicato la sua massima attenzione in quello della pace con l'Austria. Ogni nuovo giorno sembra accentuare la complessità del problema, moltiplicandone gli elementi contenziosi. Le clausole finanziarie ed economiche in ispecie appaiono di soluzione difficile, mentre neppure quelle territoriali risultano concertate in definitivo. Fra l'altro le cessioni fra gli austriaci e gli jugoslavi per le delimitazioni in Carinzia e nella Stiria vengono ora arrendersi. Il Quadrumvirato ha dovuto discutere nuovamente sul modo di farle cessare mediante l'adozione di trattative locali. Anche su questo terreno, adunque, le cose minacciano di trarre in lungo. E le speranze di conseguire agli austriaci i preliminari entro la settimana in corso possono dirsi armai svanite. Il guaio è che la delegazione austriaca a Saint Germain principia ad impazientirsi. In una nota a Clemenceau, essa protesta che non può essere tenuta più oltre a villeggiare in solitudine, senza ricevere la menoma comunicazione, perchè alcuni dei suoi membri coprono a Vienna cariche importanti le quali non potrebbero rimanere in eterno senza titolare. Sembra che di fronte a tali rimostranze da parte di gente che si ha piacere a trattare bene, la Conferenza procurerà di spicciarsi. Alcuni ritengono che, pendendo la redazione complessiva del trattato, verrebbero fra breve comunicati agli austriaci quei primi capitoli di clausole che sono già pronti. Altri, invece, consigliano la delegazione viennese a mettersi il cuore in pace, assicurandola che dovrà attendere la sua pace fino a quando Budapest sia risavuta ed abbia mandato a sua volta una missione a Saint Germain. Non è agevole orizzontarsi tra questi referti contraddittori, in un momento in cui la stessa Conferenza muta attitudine a ripetizione. E' anche difficile fare pronostici sul cinguettamento di Budapest, giacchè Bela Kun sembra consolidarsi tuttora, in barba al blocco che gli alleati gli hanno creato contro quando salì al potere, e che non intendono levare fino a che egli non cadrà. Almeno di cereali Bela Kun appare ben provvisto, e l'efficacia del blocco contro il suo regime viene messa quindi in dubbio, per esempio, dal *Figaro*, il quale piuttosto consiglia il ferro ed il fuoco. Per ora Bela Kun non ha paura neanche del *Figaro*, e sta moltiplicando le socializzazioni a destra ed a sinistra, mentre gli alleati promettono invano al popolo ungherese che il blocco cesserà non appena il regime bolscevico verrà surrogato con uno di carattere mansueto. Insieme con l'irritazione per gli indugi, a cui sono sottoposti i vegono trattati coi guanti, per tutto il resto, i delegati austriaci manifestano un certo corruccio per le rimostranze pubblicate contro la presenza del signor Schumacher a Saint Germain. La delegazione fa dire che Schumacher, nella sua veste di magistrato civile, non avrebbe mai avuto mano nei Tribunali militari del Trentino, ma piuttosto si sarebbe costantemente trovato in conflitto con essi. Sono apologie che non si possono controllare su due piedi, ma sia il fatto (vedere il *Matin* ed il *Petit Journal*) che Schumacher, fino a ieri mattina, rimaneva a Saint Germain, come regolare membro della delegazione austriaca. Altrove, invece, si annunciava come già avvenuto il suo richiamo. E avvenuto niente.

MARCELLO PRATI.

Alla vigilia della grande soluzione

Come le concessioni fatte ai jugoslavi svalutano la situazione dell'Italia in Adriatico

(Dal nostro inviato speciale a Fiume)

FIUME, 26, ore 22,30.

Siamo forse alla vigilia della grande soluzione. Forse, mentre scriviamo, la sorte di Fiume è decisa. Diciamo decisa in prima linea industriale ed diretta da apposita Azienda incorporata nella Polizia comunale. Il controllo che il Tribunale di Parigi non cesserà del commissario di piazza, o annonario, era esercitato esclusivamente da organi comunali dipendenti dalla Autorità sanitaria comunale, in prima istanza la Polizia, in seconda istanza il magistrato civile. La rappresentanza comunale, come supremo Ente amministrativo, era composta di persone elette tra cittadini fiumani, con o senza un giudice, o podestà, presieduto dal Capo della Stato, con dal Re di Ungheria (la parte amministrativa consultava un consiglio del magistrato civile, il quale in tutte le attribuzioni autonome fungeva da seconda istanza, salvo in alcune esercente alla rappresentanza municipale. La nomina degli impiegati magistratuali era un diritto esclusivo della rappresentanza municipale. Questa era l'organismo della città libera di Fiume, fondata su uno Statuto. Con polemale imperiale la città aveva ottenuto il diritto di percepire i dazi consumo sui vini, sulle birre, sull'olio, le carni, ecc., ecc., e di servirsi dei proventi solo per scopi di amministrazione cittadina, senza diritto di percepire le addizionali comunali su varie categorie di imposte dirette dello Stato. La città aveva diritto a vera e sua città; che nessuna disposizione di legge emanata dal Parlamento ungherese potesse avere applicazione senza consultazione della rappresentanza municipale, la quale consigliava o proponeva le modifiche richieste dalle speciali circostanze della città. L'applicazione delle leggi si faceva a Fiume solo per via di ordinanze speciali. Ricordiamo ancora che una delle prerogative di Fiume era la franchigia doganale, tutto il territorio della città era fuori del territorio doganale dello Stato ungherese.

Incongruenze e antitesi

Ora che cosa sarà della vecchia costituzione il giorno in cui l'amministrazione diventerà italo-croata, in cui il porto debba servire particolarmente alla Jugoslavia, in cui, come si dice oggi, il tutto sarà sottoposto al controllo della Lega delle Nazioni, e tutt'altro che chiaro ma quel che si può intravedere non ha nulla di rassicurante per noi. A questo proposito bisogna fare molto d'orecchio in sede di Danzica. La nuova Danzica è forse un prodotto della stessa mentalità che sta preparando la nuova Fiume. A quel che sappiamo l'Intesa sta creando a Danzica un sistema politico, economico amministrativo diretto per i tedeschi. Altrettanto potrebbe fare a Fiume per gli italiani.

Intanto una osservazione che non è possibile non fare, e che è di gran momento pel presente e più ancora per l'avvenire, è questa: secondo le stesse teorie di Wilson, sei quelle le sue affermazioni che il porto di Fiume debba essere lo sbocco naturale di tutto il retroterra, come è possibile una volta che si intenda dividere il demanio di Fiume, amministrare gli italiani, amministrare i bolscevichi ed escludere gli jugoslavi? Non sarebbe questa una vera e propria contraddizione di termini?

Ma decisamente, a Parigi la sorvolano: a Parigi si vuole che a Fiume restino gli italiani a lottare da soli contro i loro slavi: il vuole questo politici che alla vista attenta delle cose e coi piedi ben piantati per terra, con ogni arte di vendere bisogno. Anche per questo si è voluta la politica di smembramento dell'Ungheria per impedire all'Italia di fare un'alleata considerevole nel retroterra, per togliere ogni appiglio di possibili accordi economici e politici fra noi ed altre importanti realtà etniche dell'interno. E tutta una politica diabolica che ci circonda: tutto un sistema anti-italiano che ci grava addosso, proprio sulle spende di quel mare dal quale dovremmo sollevare alla penetrazione dell'hinterland. Tutto il preponderante peso stava ed è fatto ricadere addosso, perchè noi se abbiamo un bel giuoco di quelle bianche e facciate, quasi non ci fa voto. Ma parliamo alla gravissima questione del confine.

I confini

Il nuovo confine d'Italia sarebbe al fiume Arsa. Il triangolo istriano sarebbe anch'esso suddiviso così il Quarnero, Fiume e la Dalmazia rimarrebbero fuori dei confini nazionali, sarebbero terre di terre straniere, armai della Italia, isolate nei quali i nostri fratelli resterebbero soverchi come sui vulcani di un naufragio in attesa di essere sommersi dai bassi slavi. Quella sarebbe la soluzione pacifica del problema adriatico. Il che vuol dire che se nel '15 bisognò entrare in una guerra di quattro anni per correggere il confine del '66, fra non si quando si vedrà parlare della necessità di iniziare guerra per correggere il confine del '19. La sorte delle guerre del Risorgimento non è finita. Chi si libererà già del sanguinoso incantesimo di questa parola? Il confine al fiume Arsa vuol dire mettere Pola, dove è non più difendibile, sul suo Trieste stessa sotto il tiro del cannone, sulla l'Istria presa per la gola e strozzata. E' possibile tale soluzione di fronte ad una formazione unitaria di popoli che escono dalla guerra senza alleanze, con navi, cannoni e poi, proietti, cannoni, ritratti di navi da altre importanti realtà etniche dell'interno. E' tutta una politica diabolica che ci circonda: tutto un sistema anti-italiano che ci grava addosso, proprio sulle spende di quel mare dal quale dovremmo sollevare alla penetrazione dell'hinterland. Tutto il preponderante peso stava ed è fatto ricadere addosso, perchè noi se abbiamo un bel giuoco di quelle bianche e facciate, quasi non ci fa voto. Ma parliamo alla gravissima questione del confine.

I confini

Il nuovo confine d'Italia sarebbe al fiume Arsa. Il triangolo istriano sarebbe anch'esso suddiviso così il Quarnero, Fiume e la Dalmazia rimarrebbero fuori dei confini nazionali, sarebbero terre di terre straniere, armai della Italia, isolate nei quali i nostri fratelli resterebbero soverchi come sui vulcani di un naufragio in attesa di essere sommersi dai bassi slavi. Quella sarebbe la soluzione pacifica del problema adriatico. Il che vuol dire che se nel '15 bisognò entrare in una guerra di quattro anni per correggere il confine del '66, fra non si quando si vedrà parlare della necessità di iniziare guerra per correggere il confine del '19. La sorte delle guerre del Risorgimento non è finita. Chi si libererà già del sanguinoso incantesimo di questa parola? Il confine al fiume Arsa vuol dire mettere Pola, dove è non più difendibile, sul suo Trieste stessa sotto il tiro del cannone, sulla l'Istria presa per la gola e strozzata. E' possibile tale soluzione di fronte ad una formazione unitaria di popoli che escono dalla guerra senza alleanze, con navi, cannoni e poi, proietti, cannoni, ritratti di navi da altre importanti realtà etniche dell'interno. E' tutta una politica diabolica che ci circonda: tutto un sistema anti-italiano che ci grava addosso, proprio sulle spende di quel mare dal quale dovremmo sollevare alla penetrazione dell'hinterland. Tutto il preponderante peso stava ed è fatto ricadere addosso, perchè noi se abbiamo un bel giuoco di quelle bianche e facciate, quasi non ci fa voto. Ma parliamo alla gravissima questione del confine.

Il piano jugo-slavo

Abbiamo ragione di credere che una buona parte di queste notizie sia molto prossima alla realtà, la quale purtroppo è tale per noi da non consentirci di conferirle un epiteto qualificativo. Se il lettore ha seguito la nostra campagna di chiarificazione del problema di Fiume, deve essere in grado di dare per proprio conto un adeguato giudizio della situazione, quale ci si viene prospettando nelle sue linee schematiche, ma sostanziali. Noi abbiamo affermato fino dal primo giorno che, se i nostri Alleati, vogliono che l'Italia non abbia perduto la guerra in pieno, debbono risolvere il problema di Fiume nella sua forma integrale. Tutto il resto non ha senso, o si risolve tutto o non si risolve niente. Dare a noi la città senza il porto, o dividere il porto in due parti e giurisdizioni, non è risolvere, ma complicare con ciò, ma in quelle sottrarne al pericolo mortale dovuto rendersi conto ogni giorno con più fondato timore di altre divisioni e distinzioni e mutilazioni etniche e territoriali, proposte e escogitate a Parigi e che per noi più catastrofiche delle altre. Si sarebbe detto che tutte insieme avessero una finalità sola: la distruzione graduale, ma certa, anche ventilatamente preparata, della Italianità di questa spiaggia, l'italianità della Dalmazia, del Quarnero, dell'Istria. Già si ha detto che senza il perno di residenza di Fiume, perno politico ed economico, senza quello vero capoluogo delle italianità costiera, non si difenderanno più le linee di rimpiego interiori: le sfondamento del centro imperiale, e brevi scadenze, un fatale accerchiamento delle ali. I bassi slavi a Fiume, sono i bassi slavi su tutta la costa. Coi bassi slavi a Fiume, l'italianità della Dalmazia e dell'Istria non ha altro nessun mercato, non la difende neanche Italia.

Ora ecco appunto che tutte le voci che corrono oggi e la informazione ufficiosa che ci viene da Zagabria contengono e una e una gli elementi negativi che stanno creati accennando. Noi vogliamo fino all'ultimo sperare che le cose non siano poi quali ce le prospettano gli informatori croati e serbi; ma dobbiamo anche aggiungere che non abbiamo in parte nostra il più lieve fondamento per sostenere una speranza che, per reggersi, ha bisogno di ben altro che di illusioni. Nel suesposto progetto, Fiume materebbe senz'altro in propria costituzione: non più gli italiani reggerebbero la città ed il porto, ma si costituirebbe una città libera, comprendente anche il sobborgo di Susak, amministrata da un Consiglio italo-croato. I croati, cioè gli jugo-slavi, eserciterebbero dunque a far parte della nuova Amministrazione e del nuovo Governo, vale a dire, realizzerebbero sugli italiani una conquista che neanche il Regno di Ungheria era mai riuscito ad attuare. In fatto, Fiume appartenerà all'Ungheria come corpo separato. Caduto il Regno d'Ungheria, questo Corpo separato, costituito dalla città di Fiume e dal suo territorio, avrebbe avuto il diritto di presentarsi come tale al Congresso di Parigi. Ci è sotto tutta questa trattativa una questione giuridica, che non è stata ancora risolta, che si è semplicemente ignorata. Lo stesso Consiglio nazionale non l'ha messa in sufficiente evidenza, ma quella pregiudiziale giuridica non è mai stata risolta, che noi sappiamo, nè a Parigi, ne altrove. Essa ha pure la sua importanza.

Fiume sotto il regime ungherese

Ad ogni modo è interessante riflettere in che consistesse questo separatismo, questa autonomia formante in pieno sistema politico ungherese. Consistevo anzitutto nella amministrazione della città ed implicitamente del porto da parte degli organi cittadini, che fungevano da Autorità amministrativa di prima e, in molti casi, anche di seconda istanza. La Polizia, che sarebbe da noi la Questura, era organizzata e mantenuta dalla città stessa, senza alcuna ingerenza della direzione dello Stato ungherese. L'Autorità sanitaria in prima e seconda istanza era diretta ed amministrata dalla città. Cittadine erano le somme mantenute a spese della città, con inserzioni stati dalla Autorità di tutela.

MARCELLO PRATI.

La seconda giornata di sciopero nel Biellese

Episodi di resistenza in Vallemosso - Una ventina di arresti - Le trattative tra industriali e maestranze tessili non sono interrotte.

(Dal nostro inviato speciale)

Biella, 27, sera.

La situazione odierna della vertenza mentre a Milano si stanno studiando le armi per tentare di ricostituire il compromesso, vede quanto segue:

Gli industriali — e sono affermazioni improvvisamente inattese — dichiarano di non sapere nessuna responsabilità da parte loro. Per trovare alla via di uscita pensano si deve risolvere la questione dell'orario e per questo riguardo la decisione del comitato degli industriali sono le parole dette dall'on. Sella nel quale parlò in veste di rappresentante della Camera di commercio di Biella. Ora i lavori sono ripresi in tutti i cotonifici, meno in quello di Vallemosso, dove gli operai hanno deciso di continuare lo sciopero.

Le trattative tra industriali e maestranze tessili non sono interrotte.

Le cronaca della seconda giornata di sciopero generale nel Biellese non è priva di particolari curiosi, tra le preoccupazioni grandi per l'ordine pubblico, per la difficoltà di trovare nelle case i viveri necessari, per la mancanza di comunicazioni, per la paura di essere disturbati dagli scioperanti, si deve registrare la decisione della Camera del lavoro di Biella di sospendere per oggi la vendita dei viveri, che avrebbe dovuto aver luogo nella sede della Camera del lavoro stessa. Si è voluto così dare agli scioperanti la possibilità di provvedersi di viveri senza dover ricorrere alla violenza.

Un'altra notizia curiosa è quella che ci viene da Cossato. Quel sindaco socialista, avendo saputo che i carabinieri avevano arrestato un operaio, si è recato dal maresciallo per chiedere spiegazioni. Il maresciallo gli ha risposto che l'operaio era stato arrestato perchè aveva percosso un crumiro. Il sindaco ha allora risposto che, se così era, anche lui doveva essere arrestato, perchè aveva dato uno schiaffo a un crumiro.

Ma le notizie più importanti riguardano Vallemosso, dove quasi tutti i cotonifici sono chiusi. Ma le informazioni ufficiali che ci giungono da tutti i centri industriali biellesi, informano che in quello di Vallemosso, malgrado l'opera di persuasione esercitata dalle Organizzazioni di classe, gli operai hanno deciso di continuare lo sciopero.

Stamane, dopo un colloquio avuto con il sindaco socialista, il maresciallo dei carabinieri ha fatto affiggere un manifesto con il quale ordina la chiusura di tutte le osterie, caffè, ecc. di Vallemosso, dalle ore 13 alle 18 di oggi.

Questa misura è stata presa per evitare che gli scioperanti, approfittando dell'ubriachezza di qualche crumiro, possano commettere violenze.

Nella mattinata di oggi, alcuni scioperanti hanno fermato un'automobile che portava a Vallemosso un crumiro. Questi, avendo opposto resistenza, è stato percosso. Sono stati fermati e arrestati sei scioperanti.

Stamane, alle 10, si è riunita la commissione esecutiva della Camera del lavoro di Biella per esaminare la situazione. Dopo lunga discussione, la commissione ha deciso di mantenere lo sciopero generale.

Questa sera, alle 18

Cronaca Cittadina

I provvedimenti
per gli impiegati del Comune
nella seduta di venerdì

Nella seduta di lunedì la Giunta ha preso le sue deliberazioni circa le domande del personale dipendente dal Comune. Tali deliberazioni saranno presentate al Consiglio nella prossima seduta che avrà luogo venerdì, 30, alle ore 15, su relazione del sindaco senatore Frola e dell'assessore alle Finanze, comm. Depanis. La Giunta proporrà di concedere al personale del Comune i miglioramenti provvisori seguenti: a) Impiegati, insegnanti, agenti e salariati di ruolo ed impiegati dell'acquedotto municipale: aumento degli stipendi, paghe o salari ed assegni equiparati, nella misura del 100 % sulle prime L. 1000; 60 % sulla quota da L. 1001 a 3000; 50 % sulla quota da L. 3001 a 7000; 30 % sulla quota da 7001 a 10.000, non facendosi luogo ad alcuna percentuale sulla quota eccedente le L. 10.000. L'Amministrazione si riserva ogni provvedimento in conseguenza di eventuali disposizioni statali per i mesuri; b) Scrivani, dattilografi, impiegati straordinari nominati a tempo indeterminato, assistenti del netturbino suolo e dei lavori pubblici: aumento di retribuzione nella misura di cui al precedente paragrafo a); c) Spazzini effettivi, personale ordinario dei mercati, dei bagni e lavatoi e lavoranti fissi del Cimitero generale; aumento di salario di lire 3 al giorno; d) Giornalieri diversi: aumento di salario di L. 2,50 al giorno; e) Impiegati, insegnanti, agenti ed inservienti in servizio provvisorio in sostituzione di chiamati alle armi: aumento di retribuzione di L. 50 mensili. I suddetti aumenti avranno decorrenza dal 1.o gennaio 1919 e, salvi gli ulteriori provvedimenti in materia di organici, per la durata per ora fino a tutto il 1920, e dei medesimi beneficerà solamente il personale che si trova alla dipendenza del Comune alla data della approvazione degli aumenti stessi. L'aumento provvisorio del 20, 15 e 10 % concesso al personale di ruolo dal 1.o marzo 1918 verrà conglobato nel nuovo aumento ora proposto; l'aumento precedente del 30, 15 o 10 % sarà computabile dal 1.o marzo 1918 agli effetti della pensione, nella parte utile per la pensione stessa, escluso quindi gli assegni per incarichi speciali. L'aumento di cui nella odierna deliberazione sarà computabile nella pensione dal 1.o gennaio 1919. In tale senso saranno rettificate le pensioni già liquidate dal 1.o marzo 1918 ad oggi. Rimane ferma la indennità caro-viveri concessa a tutto il personale con deliberazione del Consiglio comunale 20 novembre 1918, in relazione al Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918. Concessione, in aggiunta e modificazione delle precedenti deliberazioni del Consiglio comunale 20 luglio e 28 dicembre 1918, ai pensionati municipali fruenti di pensione non superiore alle L. 3000 di un ulteriore aumento del 10 % sulla prima L. 1000, estendendo il sussidio del 40 e del 10 %, a coloro che sono muniti di pensione annua fra le lire 3000 e le lire 3600, per modo che in ogni caso fra pensione originaria e supplemento per il caro-viveri, non siano superate le dette lire 3600. Assegnazione di una nuova somma di lire 40 mila a disposizione della Commissione permanente degli Asili assistiti dal Comune, per miglioramenti alle maestre laiche ed al personale di servizio degli asili stessi. A giusta soddisfazione e garanzia dei personale, in tutte le Commissioni regolamentari ed interne che hanno trattato questioni relative al personale, una rappresentanza di questo, da scegliersi secondo le norme che verranno dalla Giunta determinate, farà parte delle Commissioni medesime. I miglioramenti economici suindicati saranno applicati, colla stessa decorrenza 1.o gennaio 1919, anche al personale impiegato e salariato dell'Azienda elettrica municipale ed a quello dell'Azienda tramviaria in quanto non sia contemplato nella legge sull'equo trattamento.

L'agitazione degli impiegati municipali

Riceviamo: «Nella mia qualità di presidente della Associazione impiegati municipali e per espresso mandato dei miei rappresentati, prego la S. V. Ill.ma di voler pubblicare nel suo pregiato giornale che la commissione apposta lunedì 26 corrente relativo alla questione degli stipendi e del collocamento a riposo degli impiegati anziani non ha soperto per nulla il pensiero della classe, non solo per il pensiero nelle idee espresse che non sono affatto corrispondenti ai veri interessi, ma anche specialmente per la forma poco riguardosa verso i più alti funzionari del Comune e poco conforme alla verità di fatto. — Ossequi».

Il sussidio di disoccupazione
ai commessi ed agli impiegati

L'Ufficio consorziale di collocamento, che ha sede in via Bellini, 4, e che venne fondato in seguito ad accordi, fra le organizzazioni operaie e padronali, in base alle disposizioni contenute nel Decreto luogotenenziale 1371 del 17 novembre 1918, si prepara ad dar suo nascere di poter divenire anche l'organo distributore dei sussidi di disoccupazione, pei quali con lo stesso Decreto era stato stanziato un notevole fondo. Perciò 311 dal giorno 11 aprile u. s., secondo quanto lo Ufficio stesso ci comunica, erano state chieste le necessarie autorizzazioni. Con telegramma-espresso comunicato il 23 corrente fu richiesta autorizzazione e giunta insieme coll'ufficiale riconoscimento dell'ufficio di collocamento.

Nel frattempo, gli impiegati ed i commessi disoccupati avevano avanzato la giusta domanda di percepire i sussidi, ma non fu possibile all'Ufficio di provvedervi con la desiderata sollecitudine, malgrado il buon volere dimostrato anche dall'autorità prefettizia e dell'organo provinciale di revisione dei sussidi perchè mancava ancora l'autorizzazione specifica per queste categorie di disoccupati. Questa autorizzazione venne comunicata ieri, coi seguenti schiarimenti da parte della «Commissione provinciale di revisione dei sussidi di disoccupazione»: Resta inteso che per ottenere il sussidio, l'impiegato privato deve presentare domanda in doppio esemplare all'Ufficio di Collocamento, un esemplare dovrà restare a disposizione dell'Ufficio, e l'altro essere rimesso entro due giorni alla Commissione Provinciale di Revisione.

«Alla domanda nella quale l'impiegato dovrà indicare il cognome e nome, paternità e titolo di studio, il luogo e la data della nascita, l'indicazione speciale delle persone che ne godono il sussidio di disoccupazione da parte dello Stato, l'indicazione dell'azienda privata in cui da ultimo venne licenziato, la data ed il motivo di licenziamento, deve essere unito il certificato di servizio, comprovante l'ultimo stipendio percepito presso l'azienda privata da cui venne licenziato.

«Tale documento dovrà essere vidimato dal Sindaco del Comune dove l'Azienda ha il locale domicilio».

L'ufficio di collocamento si fa quindi premura di render noto che fin da giovedì ne corrente sono accettate le domande di sussidio che saranno presentate alla sua sede dalle ore 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 17. Per evitare ressa e avvertono gli interessati che sono considerate valide le domande via presentate in precedenza e che nei giorni di giovedì, venerdì e sabato prossimi dovranno presentarsi agli sportelli solo gli impiegati e commessi il cui nome comincia con le lettere A B C.

Si daranno successivamente ulteriori istruzioni per le altre domande. I moduli per le domande stesse saranno consegnati per la loro compilazione all'ufficio.

Riunione di impiegati e capi tecnici tessili

Nel salone sotterraneo della Camera del lavoro convennero ieri sera moltissimi impiegati e capi tecnici addetti agli stabilimenti di cardatura, Borghi, segretario del Sindacato impiegati e commessi, promotore della riunione, rilevò nella attuale trattativa svoltasi con gli industriali e particolarmente interessi di un collegio di lui avuto col rag. Giovanni Gilardini. In sostanza Borghi constatò che l'accordo non si era potuto raggiungere e disse di aver riportata l'impressione che gli industriali vorrebbero trattare separatamente prima coi capi tecnici e poi con gli impiegati. L'oratore ravvisa in ciò un proposito pericoloso e confonde che gli interessati non debbono cadere in tale agguato. Se così fosse, bisognerebbe respingere ogni tentativo che dagli industriali venisse fatto per avviare isolatamente pratiche conciliative coi singoli dipendenti. Sulla relazione Borghi parlarono parecchi dei presenti e quindi l'assemblea si sciolse, riconfermando le richieste contenute nel Memoriale, ed approvando l'opera della Commissione.

Per i pensionati dello Stato

Il Partito Liberale Riformatore Piemontese, in occasione del Comizio dei Pensionati dello Stato, le natosi domenica al Cinematografo Vittoria, per l'approvazione di un memoriale al Presidente del Consiglio e del Ministro del Tesoro, per ottenere un trattamento adeguato ai tempi e meno immeritato delle loro benemerenze di cittadini, aderendo cordialmente alla loro agitazione ed associandosi ai voti per rivendicare la giustizia delle loro cause e nel proclamare il dovere del governo di provvedere sollecitamente anche per essi come privilegiare come sperimento agli per tutte le altre classi sociali, delibera di sollecitare direttamente dal Governo, a mezzo dei deputati del Partito, la presa in considerazione e l'accoglimento delle domande contenute nel Memoriale suddetto, nonchè di fare presente al Governo stesso ed ai rappresentanti politici ed amministrativi di parte liberale l'opportunità di non convertire che una classe di benemeriti cittadini, quanto mai fautori dell'ordine e del sacrificio nello stesso modo coll'ora hanno condotta la guerra senza loro aiutarne, su altre abbandonata a se e più tardi dall'abbandono della denegazione di giustizia, verso altri orizzonti politici.

Dopo il Comizio, l'apposita Commissione del Partito Liberale Riformatore, si accompagnò con la Commissione dei Pensionati dal Prefetto, per la consegna a lui del Memoriale e dell'ordine del giorno, avendone alcune affidamento che saranno subito trasmessi al Governo per i provvedimenti che si rendono maturi giorno più in giorno di giustizia a favore di questa troppo dimenticata classe di benemeriti cittadini.

I postelegrafonici smobilitati

Gli impiegati, di ogni categoria, addetti alle poste, al telegrafo ed ai telefoni, che hanno prestato servizio militare, reclamano il riconoscimento da parte dell'Amministrazione dei diritti loro derivati dal richiamo alle armi in confronto ai colleghi che lavorano nell'esonero. Essi mettono in rilievo che i giovani assunti durante la guerra, mentre altri più anziani dovevano combattere al servizio militare, gli interessati chiedono perchè il Ministero abbia negato la qualifica di «militare» — che porta un avanzamento di carriera — ai molti postelegrafonici che sostennero i sacrifici della guerra, mentre questa arrecava a molti esonerati. Reclamano ancora che, come già venne fatto per la guerra libica, sia tenuto conto del maggiore sacrificio dovuto ai disagi della vita militare, e conseguente logorio della salute, ed in forza di questo considerato servizio effettivo che a tutti gli effetti di carriera e di pensione, il tempo passato alle armi sia computato doppio.

Un'interrogazione sui premi di congedamento

Ad una interrogazione al Ministero della Guerra dell'on. Casalini, diretta a sapere «se non crederà giusto estendere il premio di congedamento anche a quei militari che ebbero l'esonero, o verso la fine della guerra o comunque dopo aver passato anni in zona di operazione, nei maggiori disagi e pericoli, non parendo giusto che siano esclusi dal provvedimento moltissimi che hanno evidentemente sofferto, mentre viene concessa l'indennità a numerosissime categorie che prestarono servizio semplicemente nell'interno del Paese», è stata data la seguente risposta:

«In materia dei premi e sopra-premi di congedamento è regolata dal D. L. 30-2-1919 N. 177 e da quello successivo del 2 marzo corrente anno N. 334. In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra-premi gli esonerati prima della data dell'armistizio (3-11-1918. Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate. Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni, non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi».

L'acuta agitazione dei tessili
Il comizio di ieri

Le maestranze scioperanti degli stabilimenti di tessitura della nostra città, si riunirono ieri nel pomeriggio a Comizio alla Camera del lavoro, in grandissimo numero. Le particolareggiate notizie pubblicate dalla «Stampa» sulla situazione nel Biellese, avevano determinato una certa effervescenza fra le masse, che nei colloqui che avvenivano pe fra i gruppi in attesa dell'apertura del Comizio, manifestava propositi di combattiva solidarietà verso gli scioperanti della Manchester d'Italia. Primo oratore fu il segretario del Sindacato Piemontese tessile, Bertola, il quale fece un rapido e sommario esame della situazione degli operai tessili, rilevando, fra l'altro, come questi maestranze avessero data prova di molta pazienza prima di proclamare e attuare lo sciopero. Quindi parlò Dalberio a nome della Camera del Lavoro, della quale porta il saluto e l'assicurazione della illimitata ed incondizionata solidarietà, pronta a manifestarsi in tutti i modi che le circostanze potranno indicare come utili ed opportuni. Prese poi la parola l'on. Dugnani, che pronunziò un discorso di propaganda, inciando gli operai a resistere gagliardamente, disse, la loro causa è assistita da sacre ed incontestabili ragioni di giustizia e di diritto. Per ultimo parlò efficacemente e con molto senso pratico la signorina Lina Corso, che trattò specialmente dell'organizzazione.

Infine il Comizio votò all'unanimità il seguente ordine del giorno che chiude la riunione, che è riconvocata per sabato alle ore 15: «Gli operai ed operaie tessili scioperanti di Torino e provincia, riuniti in assemblea il 27 maggio 1919, presa conoscenza della grave situazione creatasi nel Biellese causata dalla resistenza degli industriali, i quali si ostinano a voler applicare un regolamento che non fu concordato, facendo intervenire la forza pubblica, constatato che dei gravi incidenti avvenuti in seguito a tale intervento riconfermano la loro piena solidarietà al proletariato biellese in lotta, e si dichiarano pronti a qualsiasi azione in difesa dei loro sacrosanti diritti, chiedendo, se sarà del caso, la solidarietà di tutti gli operai delle altre industrie».

La sciopera delle mazziere

Finora in questo sciopero non si era verificata alcuna novità, e pareva che l'astensione dal lavoro delle operaie dovesse prolungarsi fino al verificarsi di un fatto nuovo, che era impossibile prevedere. Ieri però, nel comizio degli scioperanti tessili, il segretario della Lega, Bertola, poichè al comizio stesso erano intervenute anche le mazziere, annunciò che vi erano motivazione probabilità che le fratelle con gli industriali siano ripresi e la ricostituzione della vertenza sia prossima.

Una festa di primavera
per la "Casa del Sole,,

La festa avrà luogo domani, giovedì 29 alle ore 15 e per tutto il pomeriggio, nella «Casa del Sole», in via Valgioia, 18, regione Tesoriera; tram. n. 3, penultima fermata.

È' indispensabile e proibito e necessario per passare un delizioso pomeriggio festivo in un bellissimo giardino profumato di rose, allietato da musiche, ingegnosità da una numerosa schiera di graziose signorine ed integrato da un buffet fornitissimo di ogni ghiottoneria, stanzie alla generosità delle principali Ditte torinesi.

Sono stati allestiti parecchi banchi di vendita, che saranno carichi d'oggetti grazioselli e singolarissimi. Questa vendita sarà fatta a cura delle signorine Gelia Ercenaghi, Jolanda Talamona, Manetta e Maddalena Guglielmini, Anna Baldano Lajeo e delle signorine Puglisi, Calderai, Cremaschi, Segre, Valentini; ecc. Vi sarà anche una lotteria improvvisa a soli cinquanta centesimi al numero e quel che più importa senza biglietti stampati. Così chi vorrà non si perderà anche perchè il ricavato della vendita andrà tutto a beneficio de la «Casa del Sole», istituita per accogliere, sostenere e fortificare i bambini di genitori caduti in guerra, specialmente di soldati reduci dal fronte.

L'esposizione delle rose

A celebrare maggio e le sue rose la R. Società orticola del Piemonte ha indetto una speciale Mostra di fiori fra gli amatori e produttori, di ville e giardini. La Mostra sarà aperta nella mattinata di oggi

ULTIME NOTIZIE

Progetti e controprogetti per i tributi finanziari degli Stati austro-balcanici

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 27, notte.

Stasera, il modesto *Intransigeant* accenna ad un fatto che i grandi organi del mattino passano sotto silenzio. Constata, cioè, che il Consiglio dei Quattro nella sua riunione di ieri si è occupato anche della questione adriatica. Il giornale conferma che a proposito di parlarne è stato Clemenceau. Allora, secondo *l'Intransigeant*, Orlando ha dichiarato: « Noi ci atteniamo al trattato di Londra del 1915 ». A questo punto avrebbero letto dal canto nostro tre semplicissime osservazioni. La prima è che domenica mattina Orlando ebbe un lungo colloquio con Clemenceau, nel quale è probabile che il nostro primo ministro abbia notificato a quello di Francia che l'Italia si è risoluta ad adottare la piattaforma del trattato di Londra. La seconda osservazione è che ciò avviene oltre quattro mesi dopo l'apertura della Conferenza e sedici giorni dopo il ritorno di nostri delegati a Parigi. La terza è che l'impianto della questione italiana sul piano e sempre nel trattato di Londra, innanzi al Consiglio dei Quattro, dimostra in definitiva che le trattative dirette con gli jugoslavi sono fallite. Chiunque possegga due dita di criterio politico comprende, senza bisogno di aiuti, la posizione che questi rilievi di fatto coinvolgono, e la situazione che ne deriva. Una dozzina di giorni addietro, informandovi che in quel momento sembrava alfine prospettarsi alcuno una situazione sollecita, avevamo cura di accompagnare quei referti ottimistici con alcune riserve relative alla sempre possibile eventualità di inciampi. E' palese che gli inciampi sono sopravvenuti. Se non sopravvenissero, i nostri propositi avrebbero risalto da dieci giorni.

Ed ora torniamo a citare l'*Intransigeant*. Dopo aver detto come nella tornata quadrumvirale di ieri Orlando dichiarasse che l'Italia si attiene al patto di Londra, il giornale aggiunge: « Wilson fece osservare che si tratta di una convenzione segreta e si credette in dovere di arrogare i due editori sul carattere nefasto dei trattati di tale genere e sul contenuto imperialistico di quello di Londra. Wilson parlò per l'intera mattinata, e Orlando gli rispose nella seduta pomeridiana. In breve, ognuno rimase sulle proprie posizioni e nulla venne deciso ». Il giornale, al quale va lasciata la responsabilità del suo resumé e dello stile in cui è redatto, vede, quindi, alla inevitabile ed inesorabile conclusione che « la questione adriatica è sempre allo stesso punto ». Una deduzione legittima potrebbe essere questa: che anche le altre questioni italiane concernenti all'Adriatico rimangano egualmente insolubili e così si completa la storia di ieri. Quella di oggi almeno, la sede quadrumvirale, non riguarda direttamente le nostre questioni capitali. Riguarda, piuttosto, la pace con l'Austria tedesca. Anche in questa, tuttavia, l'Italia è strettamente complicata, giacchè a ritenere l'Austria è stato sovratutto il suo esercito, e spettano ineccepibilmente a lei molti risarcimenti di danni. Senonchè, complessa per sua natura, la discussione è venuta complicandosi anche più, in seguito al contegno di terzi, ed una serie di difficoltà manda ora per le lunghe la compilazione del Trattato da presentarsi agli austriaci. Questi indugi sollevano spiacevoli impressioni che sono specialmente nocevoli fra gli americani e gli inglesi. Certe pubblicazioni tendono, con bastevole esplicitezza, ad incolpare sovratutto l'Italia del ritardo che subisce la consegna dei preliminari all'Austria. Pensando ai quattro mesi che ci sono voluti per concretare i preliminari destinati alla Germania, l'accusa è ingiusta, ma gli spettatori non pensano molto quando l'abito del pensiero scarseggia innanzi tutto fra gli attori.

E' precipuamente nella parte finanziaria che la formulazione del Trattato per l'Austria si delinea finora. Infatti è unanime che i nuovi popoli usciti in nazione sui territori degli Absburgo cerchino di pagare il meno possibile, giovandosi della loro straordinaria posizione di « enfants gatés » del liberalismo universale. Mentre per le altre cose sono cani e gatti, perchè il primo giuoco che hanno imparato, stante la loro tenera età, è quello del nazionalismo, si sono messi insieme benissimo nell'incalzamento comune di scansare i pagamenti. Il povero Consiglio dei Quattro sta quasi sudando parecchie camicie per convincerli che persino le nazionalità risorte hanno dei doveri oltre che diritti. Il solo divario fra i quadrumviri verte sulla entità dei doveri. Il preventivo più ingente è quello dell'Italia, perchè i popoli oppressi, senza volerlo, hanno dovuto varie innocenti provincie che erano e sono perfettamente libere e liberali. Ma Francesi, Americani, che pure non ha sentito devastazioni di sorta, riconosce che le nazionalità resuscitate qualcosa debbono pure pagare. Disgraziatamente gli Stati slavi, sorti sulle rovine della duplice Monarchia e nei dintorni, sono d'accordo nel desiderio di assumere qualche responsabilità finanziaria solo nei riguardi del debito pubblico, che incombeva prima della guerra sul disgraziato frammento territoriale. Per tutto il resto, spaga Giorgio, come dicono in America. Questa tesi è stata sostenuta ufficialmente ieri dinanzi ad una speciale Commissione finanziaria dal signor Trumbic, e viene non solo dalla Jugoslavia, ma dalla Boemia, dalla Polonia, dalla Rumania, nella loro qualità di Stati formati in parte, oppure totalmente, su territori che appartenevano al vecchio Impero absburghese. Essi si accordarono sopra una proposta collettiva relativamente alla clausola finanziaria da inserire nel Trattato di pace con l'Austria e con l'Ungheria, ed incaricarono Trumbic di farsene portavoce alla Conferenza, inoltre ciascuno di questi Stati, ai quali, per la bisogna, si aggregò anche la Grecia, ha deliberato di rinforzare la dichiarazione comune con proposte individuali di indole secondaria, relative ai particolari interessi di ciascuno. Ciò che importa per altro è la proposta collettiva che Trumbic portava ieri davanti alla Commissione speciale accennata più sopra. Questa si compone di pezzi grossi inglesi, americani, francesi ed italiani, scelti per la circostanza. L'Inghilterra ha schierato il generale Smuth Lord Cunliffe, direttore generale della Banca d'Inghilterra e due altre personalità. L'America ha posto in campo tre uomini come David Hunter e Lamont che di finanza se ne intendono assai. La Francia ha mandato Klotz, Tardieu e Loucheur. Noi abbiamo in Luigi Cossa e Attolico. Orbene, dinanzi a questo consesso è comparso ieri il summenzionato Trumbic ed ha presentato il testo della suddetta proposta collettiva. Essa consiste in quattro articoli belli e fatti, il primo stabilisce che tutti i versamenti che verranno esatti dall'Austria tedesca e dall'Ungheria mozza, sotto forma di riparazioni e simili, dovranno venire messi in comune ed versati nelle casse della Società delle Nazioni, la quale li ripartirà fra gli Stati danneggiati dalla guerra. Il secondo articolo comporta degli Stati successionari degli ex-territori absburghesi tutto quello che ci si trova di buono senza obbligarli di un centesimo. Il terzo dispone che gli Stati medesimi dovranno assumere nientemeno che il pagamento del debito pubblico austro-ungarico esistente prima della guerra. Il mercato di ripartizione viene specificato, ma ne faccio grazia al lettore. Il quarto articolo in cauda veneni è più specioso, ma anche più significativo. Dice: « In nessun caso gli Stati successionari dell'Austria-Ungheria si assumeranno qualsiasi gravame derivante dalla riparazione dei danni ». In altri termini naturalmente i nuovi Stati vorrebbero che tutti i debiti di guerra, tutti i risarcimenti fossero pagati dall'Austria tedesca e dall'Ungheria. Sarebbero indubbiamente un bel colpo per i proponenti, ma piuttosto brutto per i creditori. Ignoriamo che vista abbiano fatto a tanta proposta i pionieri del consesso. Nulla è stato ancora deciso, ed un certo segreto permane quindi sulle deliberazioni, le quali presentano. Naturalmente risulta — di fronte al fuoco degli Stati giovanetti, ne esistono altrettanti due, formulati dagli adulti. L'uno francese, desidera che il debito globale indossabile il vecchio Impero absburghese venga pagato metà dall'Austria-Ungheria e l'altra metà dagli eredi slovacchi, dalla Rumania, dagli jugoslavi. Il secondo, controproposta americana, disporrebbe che il cinquanta per cento del debito globale fosse addossato all'Austria, il 37 per cento all'Ungheria, il 10 per cento alla Rumania, il 5 per cento alla Jugoslavia. Così almeno si riferisce. Ma potrebbe darsi che la pakra andasse ad un disegno inglese, di cui si sta occupando, senza conoscerlo ancora bene. Comunque, per ora tutta la questione rimane fluida. La Commissione « ad hoc » l'ha nuovamente considerata oggi, e il Consiglio dei Quadrumviri che ha dedicato ieri una attività cospicua ai lavoriosi trattati con l'Austria, vi ha dato pure una occhiata.

Anche le clausole territoriali continuano ad esigere attenzione. Molte di esse restano ancora a mezz'aria. Esistono contestazioni in Carinzia, in Transilvania ed altrove. Per apparente, i quadrumviri hanno posposto alquanto stamattina, e, poi, nel pomeriggio, hanno tenuto Consiglio coi cinque ministri degli Esteri, cosicchè in omaggio all'Austria vi è stata oggi una temporanea chiusura del vecchio Consiglio dei Dieci. Le deliberazioni proseguiranno domani. Gli eredi dicono, anzi, che non la finiranno più, sembrando invece marciare velocemente le cose della pace germanica. Bantsau ha inviato altre tre note a Clemenceau (sono ormai 16, in tutto) ma l'ultima non concerne che il trattamento dei missionari religiosi tedeschi all'estero, e preludia alla fine della serie, se pure non vi siamo già. Ad esempio, stasera, si afferma che Bantzau ha notificato alla Conferenza che egli sarà pronto, con il testo delle controproposte germaniche, alle 15 di giovedì prossimo, cioè puntualmente allo scadere del termine di grazia concesso da Clemenceau. Se così avverrà, è probabile che entro giovedì della prossima settimana gli Alleati abbiano terminato l'esame delle controproposte tedesche e redatta anche un'ultima revisione. Servirebbero pochi giorni di riflessioni ad uso e consumo dei plenipotenziari tedeschi, che dovrebbero risolversi, alla fine, per una accettazione o ripulsa. La definizione allora avverrebbe entro la prima quindicina di giugno; è probabilmente per facilitarla che la Conferenza sembra accingersi a fare alla Delegazione germanica qualche altra concessione, dopo quella per il regime della Saare. Una delle nuove concernerebbe le clausole militari del Trattato, le quali ora autorizzano la Germania a tenere un esercito di soli centomila uomini.

Marcello Prati.

Particolari ufficiosi

del programma adriatico di Wilson Il corridoio jugoslavo

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni in data di oggi da Parigi sullo stato ufficiale della questione italiana alla Conferenza: La posizione attuale della discussione, oggi ripresa dai quadrumviri, è approssimativamente fissata così per chiarificare l'esercizio e per il completo del trattato di Londra. Wilson, invece, presenta del trattato di Londra, che non fu firmato e pretende riesaminare la questione adriatica nei suoi tre punti: Istria orientale, Fiume e Dalmazia. Da parte di Wilson, si presentano sul piano della pacificazione dei popoli, e di coloro che cercano di far prevalere il principio di nazionalità. Ma, senza dubbio, la sua proposta più grave per noi è quella di creare un corridoio jugoslavo per dare al regno serbo-croato-sloveno libero sbocco sull'Adriatico e viceversa. Ma, a rompere tutta questa trama che consiste tutta in questione, l'una dei tre punti, per esempio, quello della fedeltà di accesso al porto. Mentre la Venezia Giulia-Zadarese passa tuttavia di terzo ordine la ferrovia Fiume-San Pietro Idrija passa nel tratto dell'Istria e traversa il territorio italiano. Orbene Wilson si è preoccupato di stabilire una serie di corridoi per l'accesso ferroviario ed eventuale anche stradale, ma tale corridoio, inoltre eventuale con soluzione di continuità fra il territorio italiano e Fiume, logicamente addirittura il corridoio strategico delle Alpi Giulie, passerebbe a 3-4 chilometri da Trieste. Sembra tutto il resto che non altererà il risultato finale. La nostra opposizione a tale progetto non può prolungarsi di essere superata. In seguito si potrebbe il caso di qualche concessione di carattere secondario, ma non si può assolutamente ammettere che Fiume sia separata dal suo retroterra naturale. Fiume alla sovranità nazionale di Wilson non può essere sacrificata. Il presidente americano ha dichiarato che non può